

*De la lettre aux belles-lettres. Études dédiées à Regina Bochenek-Franczakowa.
Od litery i listu do literatury. Studia dedykowane Reginie Bochenek-Franczakowej;
Wacław Rapak, Jakub Kornhauser & Iwona Piechnik (éds), Kraków, Wyd. UJ, 2012*

Monika Gurgul

Università Jagellonica
di Cracovia

*Quando le sorti s'intrecciano.
Fra lettere e letteratura:
Cracovia. Canti (1847)*

Nel periodo del Risorgimento il coinvolgimento e, addirittura, varie forme di collaborazione di patrioti italiani e polacchi nella lotta contro il potere straniero avvicinarono le due nazioni al punto che le vicissitudini politiche degli uni trovarono un riscontro nell'attività letteraria degli altri. Ne sono un buon esempio gli inni nazionali delle due Repubbliche, nati proprio in quel periodo, nei quali troviamo riferimenti reciproci.¹ In questa sede vorrei concentrarmi su una preziosa manifestazione di solidarietà espressa tramite un'iniziativa editoriale, costituita da una raccolta di carmi intitolata *Cracovia*, nata dall'amicizia di alcuni poeti e patrioti italiani.

L'idea sorse nell'ambiente londinese dell'emigrazione italiana e fu una risposta alla notizia della caduta della Repubblica di Cracovia, ultimo vestigio della passata grandezza dello Stato Polacco. Era stata una città-stato fondata in seguito alle deliberazioni del Congresso di Vienna nel 1815, e destinata a costituire l'ultimo baluardo della Polonia spartita tra le tre potenze di allora: la Russia, la Prussia e l'impero Austro-Ungarico. L'autonomia della repubblica, coinvolta in azioni patriottiche, si ridusse in modo drastico dopo

¹ Nell'inno di Goffredo Mameli leggiamo: "già l'aquila d'Austria/ [...] Il sangue d'Italia/ e il sangue polacco/ beve col Cosacco, ma il cor le bruciò", mentre in quello di Józef Wybicki troviamo i seguenti versi: "Marsz, marsz Dąbrowski, z ziemi włoskiej do Polski".

i moti del 1830–1831 e infine, il 6 novembre 1846, il territorio fu annesso all’Austria.

Il volume stampato da Stanislao Bonamici a Losanna nel 1847, contenente sei poesie di Gabriele Rossetti, Giuseppe Ricciardi, Janer Nardini e Carlo Pepoli, si apre con la prefazione in cui leggiamo:

Allorché un funebre squillo annunziò agli abitanti di Cracovia la morte della loro repubblica, il suono se ne intese per tutta Europa, e i popoli tutti, come scossi da profondissimo sonno levaronsi in piedi a riguardare, meravigliati di tanto ardimento, come lo squillo annunziasse una festa di san Bartolommeo, una numerosa cospirazione tramata all’ombra de’ troni e de’ tribunali politici contro l’infelice Polonia non solo, ma contro la libertà d’ogni popolo. E un grido levossi da tutte le parti; e il dì nel quale crollava l’ultima reliquia della combattuta nazione, la generosa diseredata fu accolta cittadina loro da quante nazioni non per anco smarrirono il sentimento dell’onore e della giustizia, e le polacche rovine s’illuminarono di tanto splendore e dignità, che intorno a queste s’unirono tutti gli affetti vari e possenti, gli affetti che debbono edificare la chiesa immortale dell’avvenire. Italia non tacque allora, nè tace.²

Ma la manifestazione di solidarietà con i Polacchi non fu l’unico obiettivo degli autori che approfittarono dell’occasione per esprimere una profonda fede nella liberazione della propria patria nonché nel ruolo della poesia impegnata, concepita come ripristino delle forze morali e dell’ordine divino sulla terra. Leggendo i componimenti compresi nel volume vi ritroviamo il desiderio degli autori che

la voce de’ poeti s’innalzi, riempra i vasti silenzi, infonda coraggio ne’ timidi, onori d’immortalità la nobile sciagura, copra i rei di un’infamia che tormenti persino le tombe, e nell’austero suo sdegno invochi tra gli uomini visibilmente la mano di quello che ci ha creati a sua immagine.³

La prefazione diventa quindi anche un credo poetico, decisamente anti-classicistico, ostile nei confronti della cieca imitazione dei modelli stranieri, della superficialità e mancanza di un vero sentimento. La poesia deve ridiventare

religione; non vano solletico degli orecchi, non mercantile superbia di letterata stoltezza, non gentile pittura di molli e dannosi affetti; ricordi Tirteo, si rinfiammi nell’ira dell’Alighieri, e tuoni! E sarà venerata, obbedita dai popoli.⁴

Infatti, i poeti non cercano la raffinatezza dello stile, ma piuttosto aspirano a scuotere le coscienze insistendo da una parte su immagini di schiavitù

² *Prefazione*, [in:] *Cracovia. Carmi*, Losanna, Stanislao Bonamici, 1847, pp. 7–8.

³ *Ibidem*, pp. 8–9.

⁴ *Ibidem*, p. 9.

e di umiliazione delle nazioni oppresse oppure quelle di crudeltà infame delle potenze regnanti (tra cui ovviamente in primo luogo l'Austria) in contrasto con immagini di rinascita del mondo libero dalle tirannidi in atmosfera di solidarietà sociale.

Tra i principali ideatori del progetto vi fu Gabriele Rossetti (1783–1854), poeta e critico letterario, padre del famoso pittore preraffaellita Dante Gabriele, patriota che era emigrato in Inghilterra nel 1824 per motivi politici e vi era rimasto fino alla morte. A Londra era conosciuto come professore di lingua e letteratura italiana presso il King's College, strettamente legato ai locali ambienti di emigrati politici. La sua poesia patriottica "impetuosa, scapigliata talora nella foga incomposta"⁵, veniva apprezzata come esempio di sdegno e di speranza necessari per continuare la lotta. Rossetti aveva dedicato alla poesia molta attenzione nel suo cospicuo carteggio⁶. Ma le sue lettere costituiscono anche una preziosa fonte di informazioni sulla riflessione dell'autore riguardo a tutta l'Europa in lotta contro i tiranni, e quindi alla Polonia. Tra i suoi interlocutori troviamo Charles Lyell, a cui – afflitto dagli sviluppi politici, dai problemi di salute e dalla morte di un caro amico – confessa:

Oh, quanto desidero di addormentarmi anch'io; ma la religione e la ragione mi dicono ch'io deggio qui rimanere sino a che il comando, cui tutto ubbedisce, a sè non mi richiami, e veramente desidero che sia al più presto. Le nuove sventure di Polonia, di Spagna e principalmente d'Italia mi fan sentire che ogni ora di ritardo è ora di pena.⁷

Ai preparativi per la pubblicazione dei carmi *Cracovia* partecipa anche Giuseppe Mazzini e degli accenni all'opuscolo si trovano nelle lettere scritte da lui tra gennaio e giugno del 1847.⁸ Una volta pubblicato il volume fu distribuito tramite amici. Una delle "recensioni" dell'opera e del suo autore arrivò dal barone Giuseppe Calfapietra il 27 agosto 1874:

⁵ "[...] ci preparò la patria, non ci infrollò gli animi, non ci inaridì il cuore", [in:] Guido Perale, *L'opera di Gabriele Rossetti*, Città del Castello, S. Lapi, 1906, p. 54.

⁶ Gabriele Rossetti, *Carteggi*, vol. I–VI, a cura di: T.R. Toscano, P. Horne, J.R. Woodhouse, A. Caprio, S. Minichini, Napoli, Loffredo, 1984–2006.

⁷ *Carteggi*, vol. IV, p. 458. Lettera datata 9 aprile 1846. Charles Lyell (1797–1875), geologo britannico e studioso di vulcani tra cui l'Etna e il Vesuvio. La sua corrispondenza con Rossetti si concentrava soprattutto sulla figura di Dante Alighieri. Pragmatico Lyell reagì alle confessioni di Rossetti con la lettera del 16 maggio: "is it wise to give way to this excess of fruitless patriotism and encourage such views and dreams of eternal preparation for insurrections and horrors?", *ibidem*, pp. 460–461.

⁸ *Cfr. ibidem*, p. 490 e p. 508. Dalle lettere è impossibile capire in che cosa consistesse il contatto di Mazzini con il testo.

Caro Signor Rossetti

Quando Guglielmo mi portò i Carmi su Cracovia io era occupato a scrivere una lettera che decide della mia libertà o schiavitù. Finita la lettera, diedi mano alla lettura dell'Opuscolo che mi favoriste; e vi confesso schiettamente dopo aver letti e riletti i versi composti da voi non potei passar oltre, tanto essi mi rendono difficile per altra lettura di simil genere. L'uomo è pensiero ed azione: e voi possedete in un grado superiore la prima di queste due qualità, che nella vita attiva rendono l'uomo capace di grandi cose.⁹

Rossetti contribuì al volume con due poesie. *All'Austria*¹⁰ inizia con una serie di invettive dirette contro l'Austria che presto cede spazio alle altre due figure: l'Italia e la Germania, vittime della sua prepotenza. Il poeta ripropone i miti dell'Antica Roma e della sua missione civilizzatrice nonché del glorioso passato dell'Italia e, infine, evoca la quarta figura: la Polonia il cui corpo straziato, sofferente tra le tenebre, viene paragonato a una rocca invincibile di fronte all'assedio dei barbari. Giacché il testo si propone di svolgere un ruolo consolatorio, eccone la profezia per il futuro:

L'aquila Slava e l'aquila Latina
 Parran fenici in rinnovar le piume;
 E'l mostro che sol vive di rapina,
 Finor protetto dal Tartareo nume,
 Vedrà di qua di là doppio nemico:
 Non sempre il ladro ride, è detto antico.¹¹

L'autore mette in atto un curioso espediente: incorpora in questo carne un sonetto composto da Carlo Pepoli¹² appena ricevuta la notizia sull'accaduto, e arrivatogli – come precisa nella nota – mentre stava lavorando al proprio componimento. Lo sdegno, l'enfasi retorica e l'immaginario di cui si avvale Pepoli, avvicinano tanto la sua poesia alla stilistica rossettiana da sancire pienamente questo connubio poetico.

⁹ *Ibidem*, p. 510.

¹⁰ Componimento polimetrico, composto di 68 strofe di varia lunghezza da 3 a 8 versi di varia misura.

¹¹ G. Rossetti, *All'Austria, Cracovia. Carmi, op.cit.*, strofa 66. Questo breve frammento fu tradotto con estro da Julian Ejsmond, [in:] *idem, Polska w pieśniach cudzoziemskich: utwory o Polsce poetów łacińskich, francuskich, włoskich, hiszpańskich, szwedzkich, niemieckich, angielskich, rosyjskich, rusińskich i czeskich*, Warszawa, [s.n.], 1915; Antoni Lange, Alfred Tom (red.), *Panteon Literatury Wszechświatowej: Italja*, Warszawa, Polska Składnica Pomocy Szkolnych, 1921, p. 221; "Kurier Poznański" 1922, nr 187. Ejsmond (Warszawa 1892 – ivi 1930), poeta e prosatore, particolarmente conosciuto come favolista e traduttore di poesia in latino. Cfr. *Polski Słownik Bibliograficzny*, vol. VI, Kraków, PAU, 1948, pp. 214–215.

¹² Il conte Carlo Pepoli (Bologna 1796 – ivi 1881), poeta e patriota, noto come autore del libretto dei *Puritani* per Bellini (1835). Pubblicò le sue *Poesie e prose* nel 1880 a Bologna.

Il carme fu incluso dall'autore in altre edizioni di canti patriottici¹³ il che garantì una sua più vasta risonanza, come anche successe nel caso del secondo contributo rossettiano, *L'ombra di Sobieski*.¹⁴ L'idea principale attorno a cui ruota il componimento è il confronto tra la storia: la partecipazione dell'esercito polacco alla guerra contro l'impero turco, la così detta *odsiecz wiedeńska*, che aveva salvato dal pericolo ottomano l'Europa e, in primo luogo, l'Austria, e la situazione attuale quando la stessa Austria, non memore del sangue polacco versato per la sua libertà, attacca spietatamente la nazione che aveva preso le sue difese. La notte stessa della caduta della repubblica di Cracovia lo spettro di Sobieski osservando l'accaduto accusa: "Io co'miei prodi, o coronati mostri/ La patria resi ai vostri padri; e voi?/ Voi la patria rapite ai figli nostri". La brama di vendetta che lo pervade trova l'appoggio degli altri spiriti, in particolare quegli Slavi, e nello stesso Signore. La schiera slava esce dai cieli pronta alla battaglia contro questa e tutte le altre tirannie.

Un altro coautore del volume *Cracovia* è il conte Giuseppe Napoleone Ricciardi (1808–1882), napoletano, figlio del giurista e ministro della giustizia nel Regno delle Due Sicilie governato da Murat. Noto per le posizioni radicali, partecipò all'insurrezione in Calabria. Scrisse numerosi componimenti patriottici, poesie, drammi, scritti storici, fu editore della prestigiosa rivista d'interesse politico ed economico "Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti". Arrestato nel 1834, dal 1836 passò un certo periodo in esilio, in gran parte in Francia, dove entrò in contatto con le idee socialiste di Fourier e Saint Simon. Ritornò a Napoli durante i moti del 1848, ma ci sono opinioni divergenti sul suo coinvolgimento nella lotta. Il suo biogramma pubblicato dall'*Enciclopedia Treccani* rivela un ritratto poco allettante.

D'indole turbulenta e di opinioni liberali [...] si compiacque di raccontare alquanto dei suoi casi nelle *Memorie autografe di un ribelle* (Paris 1857, Milano 1873) dove, spiegando il titolo, si vantò che tutta la sua vita era stata una lotta continua con ciò che il volgo denomina autorità ed egli chiamava oppressione. Questo sentimento e un tale atteggiamento sono palesi in ogni scrittura di lui, che si riconosceva grafomane.¹⁵

¹³ Ad es. nell'edizione *Poesie politiche*, Roma, Perino Editore, 1891, dove le poesie *All'Austria* e *L'ombra di Sobieski* sono accompagnate tra l'altro da: *La costituzione in Napoli nel 1820*, *Rivoluzione francese dopo il 1830*, *L'anno 1831*, *Dispotismo e monarchia*, *All'armi*, *All'aquila austriaca*, *Al vessillo italiano*, oppure *La Francia del 1848*.

¹⁴ Giovanni III Sobieski, eletto re di Polonia nel 1674, nel 1683 sconfisse l'esercito ottomano alle porte di Vienna. Il componimento è polimetrico, composto di 18 strofe di varia lunghezza da 3 a 24 versi di varia misura.

¹⁵ L'autore di queste parole spietate fu Guido Mazzoni, professore di letteratura italiana presso l'università La Sapienza di Roma, *Enciclopedia italiana*, vol. XXIX, Roma 1949, pp. 249–250.

Del tutto diverso il ritratto di Ricciardi che spicca dal carteggio rossettiano. L'amicizia tra i due dura diversi anni e una sua convincente espressione sono le lettere scambiate fino alla morte di Rossetti avvenuta nel 1854¹⁶. Nel volume troviamo esclusivamente lettere indirizzate da Rossetti a Ricciardi, manca quindi la dimensione del dialogo, ma dalla loro quantità, dal tono ("Carissimo amico", "Ottimo Amico") e dalla sincerità del discorso si intuisce una figura di Ricciardi alquanto diversa da quella proposta da Mazzoni. Rossetti disquisisce con l'amico soprattutto di tematiche politiche, stima l'interlocutore e non dubita minimamente del suo più sincero patriottismo. Contemporaneamente non esita a rivelargli e condividere con lui i più inquietanti stati d'animo. Nella lettera del 28 marzo 1849 scrive:

Sono vecchio e acciecato, ma li eventi mi valgono di fuoco elettrico... mi sento galvanizzato. Non posso esprimervi quai due vulcani mi stan bollendo nel petto e nel cervello. Ieri ho cominciato tre componimenti e tutti e tre in ottave... L'Italia, l'Italia, ed essa solo è la musa del povero Tirteo.¹⁷

Nell'ultimo periodo la Polonia appare in queste lettere raramente. Il 2 aprile 1849, nel contesto dei più recenti avvenimenti leggiamo:

L'Italia dee far da Se [...]. La Francia eccita ed abbandona. Ricordatevi di quel che fa nel 30 e 31 alla Polonia ad all'Italia. Ora lo sta rinnovando ad esse non solo, ma a tutta l'Alemagna. La Repubblica costà tenetela per morta e sepolta. Il Bonapartuzzo non è diverso dal Bonapartone; anzi è peggiore, perché non ne ha che la misera ambizione.¹⁸

Comunque le vicissitudini polacche non appartengono esclusivamente alla dimensione dei ricordi. I Polacchi sono presenti quotidianamente nel mondo degli emigrati londinesi. Nella lettera del 4 febbraio 1851 Rossetti informa l'amico:

Oggi qui si apre il Parlamento, e questa sera leggeremo il discorso della Corona. Iersera doveva esservi qui la grande adunanza italiana, a cui sarebbero concorsi Inglesi, Francesi, Tedeschi, Ungheresi, Polacchi ecc. Io ero stato scelto dalla voce quasi unanime de' nostri a presiedere: accettai...¹⁹

¹⁶ G. Rossetti, *Carteggi*, vol. VI (1848–1854), a cura di A. Caprio, P. Horne, S. Minichini, J. Woodhouse, Napoli, Loffredo Editore, 2001.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 111–112.

¹⁸ *Ibidem*, p. 119.

¹⁹ *Ibidem*, p. 209. Mentre fioriva il rapporto con Ricciardi, si separarono le strade con Pepoli, cfr. *Introduzione, ibidem*, p. XXXII: "Il Rossetti continuava ancora i suoi rapporti epistolari con gli amici italiani residenti in Inghilterra, di alcuni dei quali aveva perso completamente la fiducia, come di Carlo Pepoli, del quale scriveva al Ricciardi nel settembre del 1848: «Pepoli (il dico gemendo) è ben lungi dall'essere quel che voi credete, e quel che forse era prima»" (11 sett. 1849, p. 138). Ricciardi gli aveva dedicato una poesia *A Carlo*

Nel 1847 Ricciardi contribuì al volume *Cracovia* con due componimenti: *Italia e Polonia*²⁰ e *Pio IX*. Il primo ha carattere di visione²¹, e quindi caratterizzato da immagini cupe e macabre, e da apparizioni spettrali. Le figure centrali del discorso sono due giovani donne che appaiono in sogno a un viaggiatore affaticato. Tutte e due, incatenate, pallide, sofferenti, risultano incarnazioni della Polonia e dell'Italia. Il dormiente spaventato si sveglia, ma appena riprende il sonno i personaggi ritornano. Stavolta però portano un messaggio consolatorio: la cattiva sorte un giorno finirà.

Molto coraggioso, privo di mezzi termini è il sonetto di Ricciardi indirizzato al papa Pio IX. Passivo di fronte ai misfatti politici, legato con legami nefandi con l'oppressore, non si merita il rispetto dei fedeli:

Dunque l'antico, scellerato patto,
Cui Roma stringe e la regal genia,
Tu pur vuoi saldo e applaudi al gran misfatto!...
E te chiamerà santo Italia mia?...
Ah solo a chi dei popoli al riscatto
Surga, il nome di santo Italia dia!²²

Nella poesia di Ricciardi la tematica polacca ritorna in un contesto europeo, evocata tramite utopiche visioni di crollo di tutte le tirannie e della nascita di un nuovo spirito di fratellanza e di uguaglianza²³. Vi troviamo anche l'intero componimento intitolato *Alla Polonia*²⁴ che precede di alcuni anni il volume *Cracovia*. Incoraggiato probabilmente dalla insurrezione di novembre e dalle deportazioni in Siberia, l'autore dedica molto spazio ai legami di famiglia, d'amicizia e, soprattutto, d'amore, interrotti dalla morte o dall'inesorabilità dell'esilio.

Pepoli, che inizia con le parole: "In sur Lemano un giorno/ o Mio diletto, c'imbattemmo, e tosto/ un'amista surse fra noi cui nullo/ volger di tempo, mai nè di venture/ Fia che discioglie..." (Londra, marzo 1837), *cf.* Giuseppe Ricciardi, *Poesie*, Parigi, Libreria di Stassin e Xavier, 1848, ed. 2, pp. 125–128. Nel volume troviamo anche *A Gabriele Rossetti*, pp. 209–230, datata 10 gennaio 1848.

²⁰ Il testo fu tradotto da Julian Ejsmond e pubblicato in: *Polska w pieśniach cudzoziemskich*, *op.cit.*; *Panteon Literatury Wszecchwiatowej*, *op.cit.*; *Polska w poezji narodów świata. Antologia poezji o Polsce*, red. Jan Śpiewak, Warszawa, PIW, 1959.

²¹ Componimento poetico prediletto da due poeti neoclassici Alfonso Varano e Vincenzo Monti.

²² G. Ricciardi, *A Pio IX*, [in:] *Cracovia*, *op.cit.*, p. 61.

²³ *La rivoluzione francese del 1830 e Parallelo fra il mondo vecchio e il nuovo*, componimento scritto nel luglio 1843 a Ginevra; G. Ricciardi, *Poesie*, *op.cit.*, pp. 105–109 e pp. 144–150.

²⁴ Scritto a Parigi nel 1840. È composto di dodici sestine di novenari e decasillabi.

Le enciclopedie e dizionari biografici tacciono sul terzo dei coautori del volume, Janer Nardini²⁵. Il suo componimento ispirato proprio agli avvenimenti cracoviani *Per la distruzione della Repubblica di Cracovia, unico avanzo d'eroica libera terra di prod'*²⁶ viene accompagnato dalla nota: "Norwich, quinto dì del dicembre 1846, giorno — un secolo or compie — alla Italia felice, d'alta gloria a Liguria, e d'orrido sgomento per l'Austria!" In seguito all'elogio della nazione ("Oh Poloni! raggiante favilla/ D'alma luce di libera gloria,/ Oh Poloni! superba memoria/ Spense cieca la rabbia dei re") si sentono accuse contro la Francia e l'Inghilterra di non aver ostacolato la politica dei tiranni, mentre l'autore si manifesta sostenitore delle idee anti-monarchiche e, addirittura, rivoluzionarie.

L'ultimo dei testi, *Cracovia*²⁷, fu firmato N.N.²⁸. Le sorti di Cracovia costringono i poeti ad abbandonare la malinconia e gli amori, e creare un canto "grave d'ira di morte". Evocando il giudizio di Dio, l'autore si segna questo giorno e aspetta che l'odio alimenti la virtù della nazione polacca. Maledicendo chi attaccò Cracovia ("Maledetto ove il sangue Polono/ Di Gallizia le valli inondò") e rivolgendosi, come tutti i suoi predecessori, contro ogni forma di tirannide, sigilla la fratellanza italo-polacca e la fede nella vittoria dei giusti con le parole:

O di vari linguaggi fratelli
Ma congiunti in un vincol maggior,
Di chi schiaccia e trucida gli imbelli
Si domandi vendetta al Signor.

Summary

Cracovia. Canti (1847) and the Polish-Italian Artistic Relations in the Times of the Risorgimento

The article is devoted to the volume of poetry *Cracovia. Canti* (1847), created and published together by two poets and patriots of the Italian Risorgimento, Gabriele Rossetti e Giuseppe Ricciardi. The publication was a gesture of solidarity with the Poles after the Republic of Krakow was incorporated to Austria. The initiative of the publication was a fruit of the relations between the Polish and Italian emigration groups in

²⁵ Dal carteggio di Rossetti veniamo a sapere che Nardini è morto il 25 giugno del 1848; ne informa un altro degli amici patrioti, Filippo Pistrucci, nella lettera mandata da Brighton il 26 giugno 1848. I redattori dell'edizione dei carteggi accennano all'"affettuosa amicizia" tra i due esuli, *Carteggi*, vol. IV, *op.cit.*, *Introduzione*, p. XIII.

²⁶ Composto di 20 ottave di novenari e decasillabi.

²⁷ Composto di 9 quartine di novenari e decasillabi. Tradotto è pubblicato da Michał Asanka-Japoł nel volume di traduzioni *Mowa włoskich poetów*, Kraków, Gebethner i Wolff, 1925, pp. 39–40.

²⁸ N.N. è probabilmente l'abbreviazione "Nomen Nescio".

France and England, portrayed also in the Rossetti's correspondence. The poems that are included in the volume were composed in different years by different authors, however the common rethoric, vein and imaging reveal their idealism, and, in consequence, the ideological fragility.

Keywords

Polish-Italian relations, Risorgimento, Republic of Krakow.

